

Il futuro della città notturna

Una nuova concezione di illuminazione pubblica

Emanuela Pulvirenti*

L'evoluzione dei modi di vivere metropolitani va sempre più verso un'appropriazione degli spazi urbani notturni. Fin dalla notte dei tempi il riposo dell'uomo coincideva con il periodo di oscurità della notte, è solo da qualche secolo che si è andato creando un ambiente notturno: i luoghi di spettacolo, i teatri, i cinema, i ristoranti, i pub si aprono proprio nelle prime ore della notte.

Recentemente anche i musei hanno aperto le loro porte "notturne", i trasporti pubblici continuano a circolare sempre più tardi, a Parigi o New York si può continuare a fare shopping a qualsiasi ora della notte, alcuni quartieri di Tokyo non si fermano mai, l'aeroporto di Osaka funziona 24 ore su 24: la tendenza sembra, quindi, essere quella di una progressiva conquista di tutto lo spazio notturno (con grave danno per l'astronomia che non può più osservare la via Lattea, divorata dalla luce necessaria alle nostre attività notturne).

Questa estensione temporale delle nostre abitudini metropolitane non può che modificare il concetto di illuminazione notturna: ecco perché le maggiori città italiane stanno assistendo, negli ultimi anni, ad una consistente revisione della loro immagine notturna. Si è attuata così una sorta di reazione verso il ruolo tradizionale dell'illuminazione urbana, funzionale solo al traffico veicolare e pensata unicamente in termini di visibilità dei pedoni da parte degli au-

tomobilisti. Adesso sono state scoperte le altre vocazioni della luce: scenografiche, psicologiche, simboliche, segnaletiche, celebrative.

Così monumenti prima avvolti dalla penombra o rischiarati da pochi proiettori sparsi, acquistano una nuova veste luminosa che li rende chiaramente identificabili e li rimarca come segnali visivi nella notte urbana. Anche gli assi viari, i corsi principali delle grandi città, stanno subendo grandi interventi di rifacimento dell'illuminazione. Si tratta di segnali di un'attenzione nuova e positiva verso un'aspetto della qualità urbana finora molto trascurato; tuttavia, trattandosi di un campo nel quale l'Italia non può vantare una solida tradizione come, ad esempio, quella francese, nella foga di creare tante nuove *ville lumière* si stanno mettendo in atto progetti di qualità discutibile e affastellati in modo caotico, senza alcuna pianificazione. E proprio la mancanza di pianificazione vanifica la buona volontà di chi si fa promotore di queste iniziative volte a migliorare la qualità urbana,



l'immagine della città, la sicurezza dei cittadini. I criteri di intervento rischiano di diventare solo quelli del raggiungimento di un'illuminazione "a giorno", dell'installazione di apparecchi e sostegni dalle forme più disparate e del ricorso sistematico alla spettacolarizzazione dei luoghi fine a se stessa. Queste tendenze sono visibili a Milano, come a Palermo.

L'assenza di un vero Piano Regolatore della Luce fa

sì che chiunque si trovi a dover progettare l'illuminazione di una strada, di una piazza o di un monumento non abbia alcuna guida a cui fare riferimento e possa fare assolutamente di testa sua senza tener conto della situazione dell'illuminazione circostante né dell'inserimento all'interno di scenari notturni futuri. Il progettista potrà decidere di usare un apparecchio di illuminazione assolutamente mo-



dero anche se le vie adiacenti sono già state dotate di lampioni “in stile”, e viceversa; oppure deciderà che nella via di sua pertinenza utilizzerà una sorgente luminosa con una certa tonalità cromatica della luce anche se la continuazione dell'asse è dotata di una sorgente dalla tonalità completamente diversa. In questo modo si impoverisce il senso dell'illuminazione urbana che, oltre a permettere la visione notturna e dare sicurezza agli abitanti, può assumere il ruolo di “regia luminosa”, di chiave di lettura degli spazi. Utilizzare il potenziale scenografico della luce - specialmente in città ricche di storia e di architettura - significa mettere “in scena” i luoghi, valorizzare il patrimonio artistico, accogliere i visitatori che entrano nella città creando delle “porte” notturne e un panorama luminoso affascinante, permettere agli abitanti e ai visitatori di riscoprire spazialità nascoste, prospettive sconosciute, percorsi reali o immaginari, di visualizzare le trame di cui è tessuta la città, i grandi assi, i quartieri principali.

Penso che questo sia un momento delicato per le città italiane, in quanto è solo da poco che hanno preso coscienza del problema dell'illuminazione notturna come fattore di riqualificazione urbana; tuttavia non ci sono

ancora gli strumenti culturali per affrontare seriamente un grande progetto di qualità. Dovremo aspettare la nascita, anche in Italia, di un’*“urbanistica della luce”*, che studi i fenomeni dell'illuminazione urbana e li regoli tramite il Piano Regolatore della Luce, il Piano Particolareggiato della Luce, il Regolamento dell'Illuminazione Urbana, intrecciando varie discipline: dall'illuminotecnica all'urbanistica in senso stretto, alla storia dell'arte e dell'architettura, agli studi paesaggistici, all'ingegneria elettrica ed elettrotecnica. Da questo punto di vista non stiamo neanche forse abbiamo appena imparato a gattonare, nel senso che abbiamo scoperto l'importanza della luce nella città ma non sappiamo per nulla gestirla. D'altra parte la nostra cultura della luce è ancora ferma a cento anni fa, ancora si fa differenza tra apparecchi di tipo “funzionale” e di tipo “decorativo”, di “arredo urbano”; come se degli apparecchi di illuminazione moderni, con buone ottiche e buon controllo del fascio emesso debbano per forza essere degli oggetti brutti, mentre quelli belli, quelli capaci di “decorare” l'ambiente, debbano essere necessariamente poco funzionali, con un flusso luminoso emesso a caso. E in effetti i cataloghi di apparec-

chi in circolazione spesso non fanno che confermare questa divisione: gli apparecchi “funzionali” sono davvero oggetti brutti, poco curati dal punto di vista formale, percettivo, mentre i “decorativi” continuano ad avere una tecnologia povera. Questi “blocchi mentali” andrebbero superati: ci aspettano tecnologie inimmaginabili, si va verso un grande miglioramento qualitativo delle sorgenti luminose, lampade a tonalità variabile (da calda a fredda e viceversa), verso sorgenti luminose colorate con tutte le tinte possibili, verso lampade a colorazione variabile nel tempo, verso sorgenti miniaturizzate, vetrate illuminanti, diodi elettroluminescenti (LED), verso sistemi di illuminazione indiretta tramite pannelli riflettenti, uso di proiettori ad apertura di fascio variabile, di fibre ottiche, di collettori di luce, di sistemi telescopici e rientranti, e di gestione informatizzata dell'illuminazione (telecontrollo). Allora bisogna fare un salto di qualità nella progettazione dei nuovi elementi di illuminazione urbana e degli scenari notturni delle città del nuovo millennio, ricordando tuttavia che la luce si mostra quando si intreccia al buio e che un paesaggio luminoso armonico è fatto anche di chiaroscuri e di penombra. ■

1. Caen, chiesa di Saint-Etienne. Tonalità di luce diversificate valorizzano la chiesa e rivelano le varie parti della sua architettura, mentre la chiesa vecchia è stata trattata in maniera più teatrale con luci radenti ed effetti controllo.

2. Lione, collina di Fourvière. In alto si stagliano la basilica e la torre metallica TDF.

3. Lione, piazza della Repubblica. L'illuminazione delle fontane fa parte della messa in scena del paesaggio urbano notturno.

4. Lione, place des Terreaux. Si è voluto fare di questo sito un luogo di piacere e di comfort visivo, la piazza è infatti concepita come il cuore luminoso della città e come elemento essenziale della scenografia urbana.

5. Cordes, casa del Grand Fauconnier. Sono stati studiati apparecchi di illuminazione miniaturizzati da inserire in maniera invisibile sui monumenti, come sulle finestre di questa facciata.

6. Cordes, porta urbana. L'illuminazione del centro storico è programmata su un ciclo di trenta minuti, il tempo che impiega il pedone a percorrere la strada principale senza che si ripeta nessuna scena luminosa.

7. Gardanne, apparecchi di illuminazione. Ogni colonna in cemento prefabbricata è dotata di sei proiettori integrati ad altezze diverse nel fusto rettangolare dei lampioni, che ritmano il percorso e partecipano alla caratterizzazione del viale.

8. Nantes, lampione pedonale. L'illuminazione indiretta è realizzata grazie ad un cappello riflettente e ad un apparecchio inserito nella parte terminale del fusto, la quale è resa luminescente a sua volta da un sistema di fibre ottiche.

9. Nantes, palo stradale. Due apparecchi equipaggiati di lampade di potenza diversa sono integrati nella testa del palo. Uno è destinato all'illuminazione della carreggiata, l'altro all'illuminazione del marciapiede. Una terza lampada, situata al centro dell'apparecchio e dotata di filtro blu-verde, serve ad illuminare la sommità traslucida.

* *L'autrice è architetto specializzato in Light-design*